

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10

13
martedì 11 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

ECONOMIA & LAVORO

Patrimonio

Il patrimonio dello Stato ammontava nel 2006 nelle sue voci in attivo a 566,9 miliardi dai 599,5 del 2005. Il valore dei beni materiali è a quota 105 miliardi, in crescita del 2,6%. Per armadietti e scrivanie d'ufficio il valore sfiora 1 miliardo di euro (+16%)



MEDIOLANUM ACQUISTA L'1,5% DI MEDIOBANCA

Mediolanum ha acquistato azioni Mediobanca per un totale di 12.286.472 pezzi ad un prezzo di 15,85 euro ciascuno ed equivalenti all'1,5% del capitale di Piazzetta Cuccia, per un importo complessivo di 195 milioni di euro circa. In particolare, l'operazione, che resta condizionata all'approvazione del Patto di Mediobanca, è stata effettuata. In pari quote, tramite Mediolanum Vita e Mediolanum spa.

IN CALO AD OTTOBRE LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

A ottobre la produzione industriale è calata dello 0,3% su settembre ed è cresciuta dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2006. Sul dato tendenziale gioca un ruolo positivo l'aumento dei giorni lavorativi: a ottobre 2007 sono stati 23, contro i 22 del 2006. La variazione della produzione industriale corretta per i giorni lavorativi è infatti negativa per l'1,5%. Si tratta del dato peggiore da aprile 2006, quando si registrò un -2,5%.

«Alitalia ad Air France? È come buttarla via»

Passera (Intesa) contesta la scelta di Prato per i francesi. «Il piano AirOne è bello e di lungo termine»

di Marco Ventimiglia / Milano

REAZIONE DURA Che le parole del pronunciate pochi giorni fa dal presidente di Alitalia, in pratica un mezzo via libera all'offerta di Air France, non sarebbero piaciute a molti era fin troppo facile pronosticarlo. Meno scontato prevedere una reazione così irruenta



da parte di uno dei più importanti banchieri italiani ed europei.

«L'eventuale passaggio di Alitalia nell'orbita di Air France vorrebbe dire far diventare la compagnia italiana la filiale di un gruppo concorrente - ha tuonato ieri l'amministratore delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera -. È una scelta rinunciataria: è come dire l'abbiamo gestita male per tanti anni, adesso buttiamola via».

Di certo non un parere al di sopra delle parti, visto che la stessa Intesa SanPaolo è uno degli importanti istituti di credito che appoggia l'offerta alternativa per il controllo della compagnia di bandiera formulata da AirOne. Un progetto, quest'ultimo, che Passera ha definito «imprenditoriale, bello e di lungo termine per rilanciare Alitalia». L'amministratore delegato di Intesa SanPaolo si è quindi augurato che «non si voglia rinunciare a costruire una bella azienda italiana, e, dopo anni di cattiva gestione, la si voglia buttar via».

Un passo indietro per ricordare che il numero uno di Alitalia, Maurizio Prato, aveva sottolineato come il piano di Air France per il risanamento e il rilancio coincideva sostanzialmente con quello messo a punto dalla stessa compagnia di bandiera. Un pronunciamento ovviamente destinato a pesare quando, nei prossimi giorni, verrà scelta l'offerta su cui puntare.

Le istituzioni e i sindacati della Lombardia attaccano l'opzione francese

Tornando a Passera, nel corso del suo intervento ad un convegno della fondazione Cesifin a Firenze ha spiegato che «Alitalia è un'azienda che è stata gestita malissimo, ma che può essere messa a posto, e su questo anche Intesa Sanpaolo ha fatto la sua parte. Quello che cerchiamo di fare è attirare in Italia, e tenere dove possibile, non solo le attività operative di aziende che hanno la testa altrove, ma sviluppare iniziative che abbiano in Italia centri decisionali e di lavoro qualificato».

Intanto AirOne ha convocato per oggi le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali per illustrare i dettagli del piano industriale che ha predisposto per Alitalia.

Gli stessi sindacati hanno definito «non più procrastinabile l'avvio di un confronto di merito sui piani industriali dei potenziali acquirenti di Alitalia al fine di ricercare ogni possibile



Corrado Passera ieri a Firenze al convegno organizzato dalla Fondazione Cesifin, a lato Maurizio Prato. Foto Ansa

convergenza e condivisione». Per queste ragioni, le segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporto Aereo, Sdl Trasporto Aereo e la presidenza di Unione piloti hanno inviato una lettera per chiedere un incontro urgente alla presidenza del consiglio

dei ministri, ai ministri dell'Economia, del Lavoro, dei Trasporti, ai presidenti di Camera e Senato.

Nella giornata di ieri, con un comunicato congiunto le istituzioni e i rappresentanti dell'impresa e del lavoro lombardi hanno preso a loro volta posi-

zione sulle offerte pervenute ad Alitalia, alla luce della considerazione del destino di Malpensa: in particolare la proposta di Air France risulta «inaccettabile», mentre quella di Airone quanto meno «riconosce la necessità di servire il mercato del Nord».

ENEL Per il bond più di 100mila investitori

L'emissione di bond da parte di Enel è stata un'operazione che è andata meglio del previsto grazie anche al tradizionale rapporto di fiducia della maggiore azienda elettrica italiana con i risparmiatori. È quanto ha dichiarato il presidente dell'Enel, Pietro Gnudi.

«L'emissione di bond - ha detto Gnudi - è andata bene, ne abbiamo fatti più di quelli che pensavamo». Per il presidente dell'Enel la riuscita dell'operazione è dovuta anche al fatto che l'azienda «ha una grande tradizione di emissione di bond».

Oltre 100mila investitori hanno acquistato i bond dell'Enel, ha riferito Gnudi, sottolineando anche l'alta partecipazione dei risparmiatori nel capitale azionario dell'azienda.

ENI Produrrà gas liquido in Angola

Eni, tramite la controllata al 100% Eni Angola Exploration, ha acquistato da Sonagas la partecipazione del 13,6% nel consorzio Angola Lng. Il consorzio è impegnato nella costruzione nell'area di Soyo, a circa 350 chilometri a nord di Luanda, di un impianto per la liquefazione del gas naturale che avrà una capacità di circa 5,2 milioni di tonnellate all'anno e che, nei 30 anni di vita attesa del progetto, tratterà circa 300 miliardi di metri cubi di gas (associato alla produzione di olio). Oltre alla Lng, l'impianto produrrà importanti quantitativi di propano, butano e condensato.

Il gas naturale liquefatto sarà destinato al mercato statunitense e verrà rigassificato presso l'impianto di Pascagoula, nel Golfo del Messico.

Fiat, Marchionne ipotizza la scissione dell'auto

Il titolo balza del 6% sul possibile spin-off. Ma poi il manager rettifica: è una non-notizia

/ Milano

RISALITA L'ipotesi «spin-off» fa bene al Lingotto. Dopo settimane di arretramento - da quota 23 euro fin sotto quota 18 - ieri Fiat ha strappato al rialzo chiudendo con un progresso del 5,74% a 18,74 euro. Dopo un avvio di seduta in profondo rosso sulla scia della sconfitta sul fronte Autotouz (la casa di Togliattigrad, produttrice della Lada, ha preferito Renault come partner) e il di-

simpegno di Unicredit, la possibilità, ventilata dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne, in un'intervista ad *Automotive News*, di uno scorporo della divisione auto da resto del gruppo, ha messo le ali al titolo. «Non è una questione di organizzazione del gruppo - ha spiegato nell'intervista Marchionne - ma di trading dei titoli a sconto rispetto alla somma complessiva delle parti. Lo scambio a sconto della conglomerata è un argomento che ha un suo fondamento». Per il momento, secondo l'amministratore delegato, Fiat non ne ha sofferto, ma - ha aggiunto - qualora succedesse e se vi fosse una

perdita di valore permanente, potremmo prendere in considerazione l'ipotesi di spin-off».

Marchionne, nell'intervista, ha anche parlato di un altro paio di idee. Quella di opporre alla Logan di casa Renault una propria vettura a basso costo da destina-

Allo studio del Lingotto anche una nuova utilitaria che potrebbe debuttare a fine 2009

re ai paesi emergenti. Per l'ad del Lingotto, obiettivo sarebbero i mercati di Brasile, Cina, India e Russia e il prezzo di vendita «potrebbe essere di circa 8 mila euro». E quella di rilanciare sul «segmento A», quello delle auto di piccola cilindrata. La 500 sta andando bene, con previsioni annue pari a 190mila pezzi contro le iniziali 120mila unità, ma nei piani del Lingotto resta una micropar costruita sulla base di una piattaforma più piccola. I tempi? Marchionne parla di fine 2009. Un'attesa neppure troppo lunga per una vettura che definisce «una vera bellezza». Ma questi argomenti, di carattere più stretta-

mente industriale non sembrano aver impressionato il mercato quanto l'ipotesi di scorporo. L'ipotesi sulla quale lo stesso Marchionne è intervenuto in serata. Per ribadire che la decisione non è all'ordine del giorno. «Non c'è nessuna base per considerare lo spin-off - ha detto prima della presentazione del libro «Gianni Agnelli» - è una non notizia». Tesi confermata dal presidente Luca Cordero di Montezemolo che ha liquidato la cosa con una battuta: «Bella ipotesi, c'è fervore su cose che non esistono». Oggi vedremo come reagiranno i mercati.

a.f.

L'ANALISI Il Wall Street Journal descrive la situazione del sistema finanziario americano dopo l'esplosione delle difficoltà: ci vorranno anni per tornare alla normalità

La crisi dei mutui subprime è tra le peggiori degli ultimi cinquant'anni

ROBERTO REZZO

Bolla subprime. La tempesta scoppiata nel settore dei mutui immobiliari Usa sta prendendo le dimensioni di una delle peggiori crisi finanziarie dell'ultimo mezzo secolo. E il «Wall Street Journal» avverte che ci vorranno anni per superarla.

Il problema sta nella complessità quasi esoterica degli strumenti finanziari coinvolti. Negli ultimi dieci anni è nato un mercato da oltre 2 mila miliardi di dollari in titoli garantiti da mutui che poggiava su tre pilastri fondamentali:

- 1) il prezzo del mattone a livello nazionale non sarebbe mai sceso;
- 2) le rate dei mutui sarebbero sta-

te generalmente onorate;

- 3) trasformare i mutui in titoli avrebbe reso l'economia globale meno vulnerabile, casomai qualcosa fosse andato storto.

Tutte e tre le ipotesi si sono rivelate alla fine sbagliate. A cominciare dal prezzo degli immobili negli Stati Uniti sono calati in una misura compresa tra lo 0,5% e il 10% con una perdita compresa tra i 150 e i 400 miliardi di dollari, ovvero tra l'1,7 e il 3% del Prodotto interno lordo.

Ora dopo anni di crescita sostenuta, non è affatto da escludere che i prezzi del mattone possano allinearsi all'andamento dell'inflazione. In questo caso il deprezzamento sarebbe attorno al 30%, qualco-

sa come 6 mila miliardi di dollari in fumo.

Al confronto lo scoppio della bolla Internet tra il 2000 e il 2003 è roba di spiccioli: 93 miliardi.

«La portata di questa crisi dipenderà in larga misura da quanto grave sarà il calo dei prezzi degli immobili - avverte il «Wall Street

Journal» - da quante persone siano a rischio insolvenza, quanti titoli derivati da cartolarizzazioni sui loro mutui saranno colpiti e in quale misura sarà intaccata la capacità di spesa dei consumatori americani».

Robert Di Clemente, capo economista di Citigroup Global

Lo scoppio della bolla Internet è considerata minore rispetto a quella immobiliare



Operatori a Wall Street. Foto Ansa

Markets, nota: «Le condizioni finanziarie segnalano un rallentamento dell'economia di quelli potenzialmente significativi». In parole povere: recessione.

Scattata oggi una mossa della Federal Reserve sui tassi. La banca centrale ha già tagliato due volte il costo del denaro dall'inizio della crisi ed è tanto vasto il consenso tra gli analisti che lo farà molte volte ancora. La previsione è di arrivare a un tasso del 3,5% nel secondo semestre dell'anno prossimo.

Intanto le cattive notizie non sono mancate in apertura di settimana. Il gigante svizzero Ubs ha rivisto il bilancio iscrivendo altri 11 milioni di esposizione nella colon-

na relativa ai crediti inesigibili. Nell'ottobre scorso le perdite dovute alla crisi erano state significative in 4 milioni. Questo significa che l'esercizio del 2007 chiuderà per certo in rosso.

«Durante la crisi scoppiata in America Latina - spiega l'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volcker - la Fed e il dipartimento al Tesoro sono stati in grado di convincere qualche centinaio di banche a rinegoziare il debito con qualche decina di Paesi in via di sviluppo. Ora tutto è molto più difficile».

Le stime più attendibili parlano di una dispersione dei mutui in oltre 11 mila gruppi d'investimento. Con chi va a rinegoziare chi non

riesce più a pagare le rate?

Il presidente George W. Bush ha voluto lanciare un messaggio rassicurante. Dalla Casa Bianca ha annunciato a reti unificate un numero verde che le famiglie in difficoltà possono chiamare per avere consigli: 1-800-995-HOPE. Il numero della speranza.

Il presidente nel leggere deve aver fatto confusione e ha dato il numero della Freedom Christian Academy, una scuola privata religiosa in Texas. Il loro centralino ha ricevuto migliaia di chiamate da tutta l'America nel giro di pochi minuti. Si sono scoccati e hanno staccato la cornetta. Anche a chiamare la linea della speranza si trova un cupato.